

Crollo in Sagrestia, colpa della ruggine

I botte di Capodanno non c'entrano. Oggi il via ai restauri

FIRENZE I botte di Capodanno non c'entrano nulla. Il distacco del pezzo di marmo dalla colonna della Sagrestia nuova nelle Cappelle medicee, scoperto sabato mattina, è stato causato dalla ruggine di un perno di ferro che, ingrossatosi, ha rotto il marmo, una specie di «effetto gelo», forse legato anche al freddo dei giorni scorsi. Queste le conclusioni tratte al termine di un sopralluogo fatto dal soprintendente ai beni architettonici Mario Lolli Ghetti e dall'ingegnere Luciano Marchetti, responsabile dei cantieri, che già ieri, su disposizione della mini-

stra dei beni culturali Giovanna Meleandri, aveva effettuato una prima, sommaria ricognizione. Il perno, del diametro di circa due centimetri, penetra nel marmo per circa altri 10 secondo la tecnica consolidata usata per monumenti e statue di marmo. Ma essendo di ferro, e per di più del tipo «morbido» secondo la terminologia tecnica, questo minerale si arrugginisce e, aumentando di volume, può arrivare, insieme ad altre cause quali umidità e freddo, a far «scoppiare» il corpo che lo contiene, proprio come fa l'acqua quando gela. Il complesso

delle Logge medicee ieri era parzialmente aperto, con esclusione della Sagrestia nuova come informava un cartello, limitazione che ha indotto parte dei visitatori a rinunciare all'ingresso. L'accertamento della causa, rileva l'ing. Marchetti, che ha effettuato anche un esame esterno della lucerna, pone ora il problema di un controllo dell'intera struttura in quanto non è da escludere che altri perni siano nelle stesse condizioni di quello responsabile del distacco del pezzo di marmo, del peso di circa tre chili, precipitato da un'altezza di quasi 50 metri a

museo, fortunatamente, chiuso. E sempre il caso ha voluto che il pezzo di marmo non finisse, come un proiettile, sulle statue opera di Michelangelo. Per verificare le reali condizioni del complesso museale stamattina comincerà la realizzazione di una complessa impalcatura che - una volta ultimata - permetterà di avviare il restauro (il perno di ferro sarà sostituito con uno di acciaio inossidabile) senza interferire con l'afflusso del pubblico che fra una settimana dovrebbe essere ammesso di nuovo ad ammirare l'opera di Michelangelo anche se con qual-



Un custode mostra il pezzo di marmo caduto
M. Bucco/Ansa

che tubo in mezzo. L'accertamento della presenza di ruggine porta quindi ad escludere che il distacco possa

va ricordato la rottura di alcuni vetri del museo proprio durante una notte di San Silvestro di alcuni anni fa.

TORINO

Sabotaggio alle Fs
Asse di legno
sui binari a Pinerolo

Ungesto vandalico che poteva avere conseguenze ben più gravi è avvenuto ieri mattina sulla linea ferroviaria che collega Pinerolo a Torino. Nei pressi di Piscina, in provincia appunto di Torino, nella notte è stata messa sulle rotaie una lunga tavola di legno, prelevata da un vicino cantiere edile. Il treno delle 6.30, partito da Pinerolo e diretto verso il capoluogo, ha mandato in frantumi l'asse e fortunatamente non ha deragliato. I carabinieri di Pinerolo hanno aperto un'indagine.

Roma, anziani come in un lager

Casa-alloggio «no profit» ma con rette oltre i 3 milioni

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Li tenevano in una vecchia casa, proprio sul lago di Castel Gandolfo, primo piano, interrato e mansarda. Dieci anziani, sistemati in stanzette anguste, con l'odore di umidità e muffa attaccato alle pareti come se fosse colla, termosifoni spenti malgrado le temperature rigide. Bastava entrare nei bagni per capire in quale stato erano abbandonati quei poveri disgraziati affetti da sindrome cerebrale involutiva.

Ancora una casa lager per anziani, ancora una volta ai Castelli romani, dolci colline a ridosso della capitale ferite senza pietà da abusivismo e speculazioni edilizie. Ma ancora

abbastanza verdi e abbastanza ricche di spazi «discreti», lontani da occhi curiosi. Quindi ideali per inventarsi nel giro di pochi giorni strutture fantasma dove parcheggiare anziani solo troppo ingombranti per le famiglie. Strutture fatiscenti, inadeguate, ma rette mensili da

un milione e 800 mila lire a 3 milioni e 600 mila lire. Degne della migliore accoglienza. Soldi da intascare per intero, senza investire troppo su assistenza sanitaria, mobili e strutture.

Quando sono arrivati i militari hanno visto un'anziana donna ferita ad un sopracciglio, un'altra completamente abbandonata a se stessa, malgrado non riuscisse neanche a camminare da sola. A rendere tutto più complicato barriere architettoniche ovunque. Stavolta a scoprire l'ennesima «prigione» della terza età sono stati i carabinieri di Castel Gandolfo, dopo aver

ricevuto dai gestori della struttura la richiesta di autorizzazione a seppellire nel cimitero della settimana scorsa. Davanti a quella richiesta il capitano Oreste Liporace ha avuto un sospetto. Di quella casa di accoglienza non ne sapeva proprio nulla, eppure Castel Gandolfo non è poi così grande. È bastato un sopralluogo per rendersi conto che il sospetto era fondato: totale mancanza di autorizzazioni sanitarie per l'esercizio di attività assistenziali e assenza di agibilità sanitaria. A confermare tutto un successivo sopralluogo degli ispettori della Asl Rm H. Così per i tre gestori, A. B. 58 anni, D.K. di 43 e G. P. di 42, oltre ad un medico e due infermieri è

scattata una denuncia a piede libero per reati che vanno dall'esercizio abusivo della casa alloggio a illeciti amministrativi. Da controlli successivi è risultato che il gestore della struttura, G. P. non era nuovo ad imprese del genere: aveva già gestito una struttura simile a Rocca di Papa, villa Serenitas l'aveva chiesta, sette anni fa, poi, era stato condannato per truffa. Si era concesso solo una breve pausa, tanto per allontanare l'attenzione degli inquirenti su di lui e poi, insieme alla moglie e ad un socio aveva ricominciato a Castel Gandolfo. A sentire loro gestivano la casa alloggio «no profit». Senza scopo di lucro.

Per fortuna l'incubo per i dieci anziani (tutti con famiglie benestanti alle spalle), hanno subito trovato un altro alloggio: uno è tornato in famiglia, gli altri nove sono stati trasferiti in altre ville di riposo dei Castelli romani.



Andrea Sabbadini

I PRECEDENTI

Cliniche fantasma tra le colline

ROMA Ci vorrebbe un'intera pagina per elencare i precedenti di maltrattamenti ad anziani finiti in case di cura o di riposo, collocate nella provincia romana, e rivelatesi poi dei veri e propri lager. Nel febbraio del 1992 gli agenti commissariati di Colferro, fecero irruzione in una casa di riposo privata di Artena e trovarono un cieco di 94 anni immobilizzato con un collant da donna su una poltrona. L'uomo era ridotto in una stato pietoso e appena vide un medico chiese acqua e cibo. Pochi giorni dopo fu scoperta, solo a qualche chilometro di distanza, una casa di riposo

sprovista di qualunque autorizzazione: a gestirla era un infermiere dell'ospedale di Velletri. Il 2 marzo del 1994, nel corso di una perquisizione presso la sede di Vermicino della «Cooperativa Villa Patrizia», la comunità fondata da Rosa Mandato, conosciuta come la «Santona di Melito», furono trovati tre cadaveri, due nella sala mortuaria, uno nel letto di degenza, e altrettanti anziani ricoverati presso la struttura. In carcere finì, lo stesso giorno, uno dei soci, trovato con del delirio, ma le indagini successive fecero emergere episodi agghiacciati: un anziano soffocato da

un infermiere, altri maltrattati. Nel novembre del 1997 i carabinieri fecero irruzione in un'altra casa di cura di Sant'Angelo romano e scoprirono ventuno anziani chiusi a chiave, in stato di abbandono nelle rispettive stanze dalla sera alla mattina, sottoposti a sedativi. In quell'occasione furono arrestate tre persone: tutto parti da un biglietto scritto da un degente e arrivato nelle mani del figlio. Chiedeva aiuto e denunciava trattamenti incredibili, come il bagno collettivo con un tubo e l'acqua fredda. A Marino un anno fa fu scoperta un'altra struttura lager.

Frana un muro a Pozzuoli uccidendo una persona

POZZUOLI Un sordo boato. Un muro di contenimento che crolla su due persone che, nonostante la giornata festiva e piovosa, stavano lavorando alla base del muraglione; e poi, una frenetica opera di scavo, il ritrovamento dei due corpi, una corsa velocissima all'ospedale. La Schiana per cercare di salvare le due vittime. Una, Gaetano Milo, è morta, però, subito dopo il ricovero in ospedale, il secondo, un immigrato di origine polacca, invece dovrebbe cavarsela. È il bilancio della tragedia avvenuta nel pomeriggio di ieri a Pozzuoli, in via Cofanara. Stando ai primi accertamenti dei vigili del fuoco, i due stavano effettuando dei lavori di scavo nei pressi di un muraglione di contenimento. Lavori che avrebbero minato la stabilità del muro facendolo crollare. «Potrebbe essere una delle cause - sostengono i tecnici dei vigili - che si è sommata ad altre: la pioggia, le fondamenta del muraglione troppo piccole rispetto alla spinta sopportata, una «crisi strutturale».

Anche i tecnici del Comune non si sbilanciano e rimandano a quelli che saranno i risultati delle perizie ordinate dalla magistratura, che ha aperto un'inchiesta sulla tragedia. Scarne le testimonianze dei vicini. Secondo alcuni testimoni, le due persone investite dal crollo stavano lavorando alla base del muraglione; secondo altre, invece, stavano semplicemente «controllando» il lavoro svolto nei giorni precedenti. Fatto sta che all'improvviso si è visto, in questo sono tutti concordi, il muraglione oscillare, poi prepararsi e infine crollare. «Abbiamo pensato tutti a una scossa di terremoto, a qualcosa di non limitato», racconta ancora atterrito da quanto avvenuto Giovanni Fucci, un abitante della zona. **V.F.**

Il neoprefetto: «Pace sociale a Roma durante il Giubileo»

ROMA Mancano appena 349 giorni al momento in cui Roma sarà «nell'occhio del ciclone Giubileo» e sotto la lente di ingrandimento di tutto il mondo: non è quindi tollerabile che affronti un «evento così straordinario» con la quotidiana situazione di conflitti sindacali, disagi sociali. Difficoltà di vita quotidiana. Enzo Mosino, praticamente appena insediato in prefettura, arriva al sodo. Giovedì, intanto, avvierà una «trattativa ad oltranza» con i dirigenti dell'Atac e della Cnl per scongiurare lo sciopero indetto per il 15 gennaio. «Metterebbe certamente Roma in ginocchio - dice - quindi non ci sarà». Poi, annuncia, durante il Giubileo sarà «pace sociale», che non può essere imposta per decreto, né perché l'ha proposta Walter Cerfeda della Cgil. Roma, durante il Giubileo, spiega, non potrà essere popolata di nomadi, barboni e questuanti. «Non ci saranno le deportazioni dei Mondiali del '90 - garantisce - per i primi faremo altri campi sosta, per i secondi aumenteremo le case-alloggio. Le forze di polizia ripuliranno strade e piazze dall'acconciamento violento». Tanta determinazione, conclude Mosino, gli deriva anche dalla voglia di «rispondere alla fiducia del Governo e del Ministro dell'Interno» e alla «carica straordinaria ricevuta dalle parole del Papa che, nell'omelia del Te Deum di fine anno, ha richiamato la grande responsabilità che è affidata». Per ottenere i risultati che si prefigge, specifica Mosino, «intendo svolgere appieno tutti i compiti che spettano al Prefetto. Il quale è il rappresentante dello Stato, il catalizzatore, il moderatore, il coordinatore». Secondo Mosino, la «ricetta» per risolvere i problemi è costituita dalla «triangolazione tra lo Stato, cioè il Prefetto, gli Enti Locali e il volontariato». Il metodo, dice, è efficace e deve valere anche a Roma.

Anonima sequestri, latitante trovato morto

La scoperta nella nuorese, si tratta di Adolfo Cavia. C'è un collegamento con l'omicidio di Orgosolo?

È ancora senza nome la ragazza uccisa a Rimini

■ Non ha ancora un nome la ragazza uccisa con un colpo di pistola alla tempia destra e scaraventata da un mezzo in corsa in una scarpata nei pressi dell'A14 a un paio di chilometri da Cattolica. La giovane (età presunta 16-20 anni), indossava jeans neri, maglietta bianca firmata e giubbotto con sopra stampate due foto di Leonardo Di Caprio. Una prima analisi del corpo ha rivelato alcuni segni sulla coscia che potrebbero sembrare quelli del vaccino del vaiolo. Posizione questa consueta per gli abitanti dell'Est europeo e dell'Albania in particolare. Una bruciatura sul polso potrebbe poi ricordare la crudele pratica con cui i protettori albanesi «segnano» le ragazze ribelli. Questi due elementi potrebbero far pensare che la vittima potesse essere una prostituta, ma da una serie di verifiche tra le prostitute, con foto della ragazza, sulla statale Adriatica, ha fatto vacillare l'ipotesi della prostituzione. Ieri agli investigatori sono giunte telefonate da ogni parte d'Italia di genitori di ragazze fuggite di casa da qualche tempo. Però nessuna descrizione corrispondeva alla giovane assassinata. Un signore di Riccione, sostenendo di aver riconosciuto sua figlia di 26 anni nelle foto della ragazza morta, è stato accompagnato alla camera mortuaria di Rimini ma non ha identificato il cadavere. Altri familiari, giunti sul posto, hanno pure dato risposta negativa. **W. G.**

NUORO Il corpo di un uomo, che si ritiene possa essere quello del latitante Adolfo Cavia, è stato trovato dai carabinieri in una chiesetta campestre nelle campagne di Ursulei, nella Sardegna centro-orientale. Sull'episodio, dai contorni ancora non tutti chiariti, viene mantenuto uno stretto riserbo. Sono in corso accertamenti per stabilire l'identità del morto anche se gli inquirenti hanno lasciato capire di essere quasi certi che si tratti proprio di Cavia, nome di spicco della malavita sarda.

Il comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro, colonnello Claudio Quarta, si è limitato a confermare il rinvenimento di un cadavere in una chiesetta di campagna. «Il ritrovamento - ha detto l'ufficiale dell'Arma commentando la vicenda - è avvenuto nel corso di attività di ricerca». Sono in fase

di svolgimento ulteriori accertamenti per stabilire l'identità del morto e le cause del decesso. Il confronto con le foto in possesso degli inquirenti non avrebbe permesso di accertare con assoluta sicurezza se il morto è proprio Adolfo Cavia. L'ipotesi che il corpo sia quello del latitante condannato per il sequestro di Piera Demurtas e implicato anche nel rapimento del piccolo farouk Kassam, si basa sul fatto che il ritrovamento del corpo è stato reso possibile da alcune telefonate anonime fatte a carabinieri e polizia sulla presenza del cadavere di Cavia nella chiesetta di Mannorri, nelle campagne di Ursulei. Non ci sono però testimonianze sugli ultimi spostamenti dell'uomo, né tantomeno sulle circostanze della morte. Il corpo dello sconosciuto era dentro un sacco a pelo e - secondo le prime testi-

monianze - dalla bocca gli usciva un rivolo di sangue. La scoperta del cadavere è stata fatta alle 20,45 dai carabinieri di Lanusei e del Ros di Cagliari che erano impegnati nella zona in un'operazione di ricerca di latitanti. Sul posto si è recato il sostituto procuratore della repubblica di Nuoro, Valeria Pirari. Si attende l'arrivo del medico legale che dovrà stabilire le cause della morte. Da un primo esame sommario potrebbe essere dovuta a cause naturali. Ma gli inquirenti non escludono che possano esserci collegamenti con l'uccisione del vice-parroco di Orgosolo, don Graziano Muntoni, freddato dai sicari a Natale. L'omicidio del religioso è infatti ancora al vaglio di numerose ipotesi investigative. Ma sul ritrovamento di ieri, i carabinieri hanno preferito comunque mantenere una certa dose di riserbo.

Italo Prario amministratore delegato de l'Unità Edilrice Multimediale Spa a nome di tutta la direzione del giornale partecipa al dolore di Siegmund Ginzberg per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Paolo Gambescia abbraccia forte Siegmund Ginzberg in questo triste momento per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Pietro Spataro e Roberto Rosciani sono vicini a Siegmund Ginzberg colpito negli affetti più cari dalla scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

L'ufficio dei redattori capo de l'Unità partecipa al dolore di Siegmund Ginzberg per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Silvia Garambois è vicina con affetto a Siegmund Ginzberg colpito dalla morte della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Caro Siegmund, il servizio esteri ti è vicino per la morte della

MAMMA
Roma, 4 gennaio 1999

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta, Simona si stringono con affetto a Siegmund in questo triste momento per la morte della sua mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Nuccio Cicone, Giorgio Frasca Polara e Sergio Sergi partecipano al dolore di Siegmund Ginzberg per la perdita della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

L'Unione regionale toscana dei Democratici di Sinistra e il Segretario regionale esprimono sincere condoglianze alla famiglia Gozzini, per la perdita di

MARIO
Firenze, 4 gennaio 1999

La figlia Leila e i congiunti ricordano con infinito rimpianto

WALLY D'AMBROSIO
e con lei il marito

NELLO PALADINI
a seimesi dalla sua morte
Milano, 4 gennaio 1999

